

**Repertorio di fonti sul Patriziato genovese**

scheda n° 16	compilatore: Andrea Lercari, aggiornata al 21/09/2010
<b>famiglia:</b> Anselmi	
<b>Altre forme del nome:</b> <i>Anselmus, Ansermus, de Anselmis</i>	
<b>Albergo:</b> Spinola	
<b>Titoli:</b> Patrizio genovese	
<b>Famiglie aggregate</b> (solo per le famiglie capo-albergo)	
<b>Feudi:</b>	
<b>Arma gentilia:</b> «Palato di quattro pezzi di rosso e d'argento; al capo d'oro all'aquila nascente di nero».	
<p><b>Nota storica:</b> La famiglia Anselmi originaria di San Remo, nella Riviera ligure di Ponente, era tra le più notabili dell'importante centro rivierasco, partecipe delle fazioni che dalla Dominante si estendevano alle Riviere per contendersi la supremazia.</p> <p>Secondo una consuetudine comune alle nobiltà delle città e ai notabilati dei centri del Dominio, le famiglie sanremasche avevano stretto legami parentali e alleanze con famiglie della nobiltà genovese: non a caso nel 1528, oltre agli Anselmi, vennero ascritti al <i>Liber Civilitatis</i> anche i Fabiani (aggregati ai Calvi) e i Palmari (aggregati ai De Franchi), cospicue famiglie di San Remo. La presenza degli Anselmi in Genova è attestata alla fine del XV secolo: in due atti del 6 agosto 1497 compare infatti il «venerabilis vir dominus Iacobus Ansermus de Sancto Romulo quondam Michaelis», preposito della chiesa genovese di San Giorgio e canonico prebendato di quella sanremasca di San Siro. Con il primo atto prete Giacomo vendeva al proprio fratello, Giovanni, assente al rogito notarile, un orto a lui derivato dall'eredità paterna situato in San Remo, in località «lo borgo», in parte alberato di limoni e di altri alberi e in parte a vigneto, per il prezzo di 300 lire di moneta corrente in San Remo, che il venditore dichiarava di aver già ricevuto tramite l'altro fratello, Lorenzo, rilasciandone contestualmente piena quietanza al compratore. Con il secondo atto, invece, in segno di gratitudine verso la madre, la <i>domina</i> Ginevra Sapia fu Folchetto, appartenente ad altra notevole famiglia sanremasca, le donava l'usufrutto di un altro orto alberato di limoni e derivante ancora dall'eredità paterna, sito in località «la croseta», tutti i redditi del suo canonicato e un letto, precisando che dopo la morte della donna tali beni sarebbero tornati in suo possesso.</p> <p>Il legame di questo nucleo familiare con la nobiltà genovese è attestato da un decreto emanato da governo francese di Genova il 2 luglio 1510 su richiesta del nobile Cristoforo Cattaneo fu Simone, col quale concedeva la cittadinanza genovese al di lui cognato, Lorenzo Anselmi di San Remo, a patto che si trasferisse con la moglie e la famiglia a vivere in città. La famiglia fu quindi ascritta al <i>Liber Civilitatis</i> sin dal 1528 nelle persone di <b>Tomaso</b> e <b>Giacomo</b>, i quali furono aggregati all'<i>albergo</i> Spinola, mentre il 17 marzo 1532 fu ascritto il detto <b>Lorenzo Anselmus de Sancto Romolo</b>, aggregato allo stesso <i>albergo</i>. Quest'ultimo potrebbe forse essere identificato con il giureconsulto Lorenzo Spinola che nel 1565 era tra i notabili sanremaschi eletti per riformare i locali Statuti.</p> <p>Il <i>Liber Nobilitatis</i> riporta poi le ascrizioni di <b>Giacomo</b>, <b>Michele</b> e <b>Tomaso</b> Anselmi figli di altro Tomaso.</p> <p>Tomaso Spinola Anselmi, <i>speciarius</i>, era già defunto il 3 luglio 1559, data del testamento della sua vedova, Maria del fu Leonardo Calissano. La donna demandava all'erede la scelta del luogo della propria sepoltura e legava 5 lire ciascuno agli Ospedali di Pammatone e degli Incurabili e all'Ufficio dei Poveri. Destinava quindi 1.000 lire a Maria figlia del notaio Antonio Fieschi fu Lodisio, a saldo di analoga somma dovuta da Giacomo e Michele Spinola Anselmi, figli del defunto marito Tomaso, alla defunta Iecheta sua ava materna. Maria Calissano obbligava al pagamento di tale somma obbligava i 30 <i>luoghi</i> a lei intestati nel Banco di San Giorgio, destinando</p>	

<p>il residuo in usufrutto per metà alla propria sorella Battistina, vedova di Geronimo Fieschi Botto, e dopo di lei all'altra sorella, suor Tomasina, monaca nel monastero genovese di San Silvestro di Pisa, e per l'altra metà a un'altra sorella, suor Francesca, monaca nel monastero di San Tomaso. Dopo la morte delle sorelle i luoghi avrebbero spettati a Giacomo Spinola (Anselmi), <i>speciario</i>, figlio del defunto Tomaso, nominato suo erede universale.</p> <p>Giacomo aveva sposato Maddalenetta Tubino, appartenente a una facoltosa famiglia popolare: rappresentava la moglie, erede del fratello Francesco Tubino, in una vertenza legale intentata a lei e ad altri membri della famiglia (Giacomo Tubino fu Teramo e Pantaleone e il notaio Stefano fratelli Tubino fu Teramo) intentata dall'argentiere Ambrogio Tubino fu Battista nel 1562.</p> <p>Quest'ultimo attraversò in seguito gravi difficoltà economiche, infatti, un atto del 5 maggio 1568 attesta la concessione di varie licenze di pignoramento dei beni contro Giacomo Spinola <i>olim Anselmum</i>.</p> <p>Negli elenchi degli aspiranti all'iscrizione intorno al 1576 figurava lo <i>spettabile Marc'Antonio</i> Anselmi, qualificato come dottore e persona da bene, nato a Genova da un medico che aveva risieduto in città per molti anni e da una cittadina genovese e parente degli Anselmi iscritti al Patriziato.</p> <p>Altri rami della famiglia sanremasca furono in Genova pur senza ottenere l'iscrizione al patriziato. Figura di spicco fu certamente il medico Alessandro Anselmi, figlio del defunto Alfonso e di Antonia, che da alcuni atti notarili del 1558 risulta proprietario, con Agostino Carrega, di consistenti beni immobili in città, per l'amministrazione dei quali si appoggiavano anche a Giacomo Spinola <i>de Anselmis</i>.</p> <p>In un contratto stipulato a Genova il 20 ottobre 1577 compare il «magnificus Paulus Anselmus quondam domini Antonii, civis Genue», agente «... uti capitaneus olim navis nominate Sancta Maria de Fusneda ...», il quale costituiva proprio procuratore Aurelio Malaspina di Bartolomeo, cittadino genovese residente a Napoli, per calcolare e riscuotere dal governo regio ogni credito derivante dal servizio prestato in numerose operazioni navali contro i Turchi e gli Infedeli.</p> <p>Non risultano altri iscritti anche se nel 1720 Domenico Piaggio registrava un sepolcro del 19 novembre 1654 del nobile Giuseppe Maria Anselmi fu Giovanni Francesco nella chiesa della Santissima Annunziata del Vastato, recante il medesimo stemma della famiglia iscritta. Gli Anselmi continuarono a fiorire nobilmente in San Remo anche nei secoli seguenti.</p>
<p><b>Archivi parrocchiali di riferimento:</b> Poiché la famiglia iscritta si è estinta in epoca anteriore al Concilio di Trento, che impose alle parrocchie la compilazione dei registri degli atti di Battesimo, Matrimonio e Morte, non esiste un archivio parrocchiale di riferimento.</p>
<p><b>Opere manoscritte generali:</b> A. Della Cella (BUG), c. 33 r.; A. Della Cella (BCB), I, pp. 122-123; O. Ganduccio (BCB), I, c. 7 v.; G. Giscardi, II, p. 61; <i>Manoscritti Biblioteca</i>, 169, c. 24 r.; G. A. Musso, n° 647.</p>
<p><b>Fonti archivistiche specifiche:</b> Archivio di Stato, Genova: <i>Sala Senarega</i>, 1388, <i>Atti del Senato</i>, docc. senza data (ma 1576 circa); Magistrato degli Straordinari, 2216, docc. 27 maggio 1562; <i>Notai Antichi</i>, 1154, notaio Baldassarre de Coronato, docc. 157-158 (6 agosto 1497); 2139, notaio Francesco Tubino, docc. 13 aprile, 24 maggio, 19 agosto, 13 e 25 ottobre 1558; 2140, notaio Francesco Tubino, doc. 3 luglio 1559; 2799, notaio Gio. Andrea Monaco, doc. 150 (5 maggio 1568).</p>
<p><b>Complessi archivistici prodotti:</b> Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili agli Anselmi iscritti al patriziato genovese.</p>
<p><b>Fonti bibliografiche generali:</b> C. Cattaneo Mallone di Novi, pp. 248, 250 e 291; G. Guelfi Camajani, p. 54; A. M. G. Scorza, <i>Le famiglie....</i>, p. 21.</p>

**Fonti bibliografiche specifiche:** G. Rossi, *Storia della città di San Remo*, San Remo, Editore Giuliano Gandolfo Libraio, 1867, pp. 173, 179, 201, 221, 253, 260, 329-331.

Soprintendenza Archivistica per la Liguria